

6 dicembre 2012

PAG. III

Il racconto

Notte al gelo imbottiti di alcol e coperte quelli che nemmeno hanno il dormitorio

Così 60 persone affrontano l'inverno senza avere un tetto

di Caterina Giusberti

PER strada, sotto i portici, sotto i ponti. Imbottiti di alcol, sepolti da doppi strati di vestiti e coperte che non scaldano. Nella sala d'aspetto della stazione, con in tasca un biglietto per evitare una multa. Sulle scale del dormitorio di via Sabattucci, perché dentro non c'è più posto. I più fortunati, in auto. Sono almeno una sessantina a Bologna le persone che ogni notte restano fuori. Fuori dai dormitori. Fuori dal piano freddo. Fuori anche dalle liste degli ultimi. Nomi scritti a penna in un foglio di carta, che poi spariscono nella notte con in mano una coperta e l'indirizzo del centro diurno di via del Porto. Bisogna andarci la mattina presto, prestissimo, per vedere se un posto salta fuori. La fila comincia alle 5 di mattina, alle 11 è già tutto sold out. E la roulette della strada ricomincia.

Kyrna viene dall'Algeria. Felpa bassa calata sugli occhi. Abitava a Ferrara con suo fratello, poi ci ha litigato ed è venuta qui. Prima però, è tornata a casa sua, in Africa. "Lì ero trattata da principessa, avrei dovuto aspettare l'estate per tornare in Italia", dice ora, stirando la busta in cui è raccolta tutta la sua vita, i suoi documenti stropicciati. È tornata dall'Africa con 500 euro in mano, per trovarsi una stanza a Bologna. "Non sapevo dove andare, non conoscevo nessuno. Alla fine sono andata in albergo, 40 euro a notte", spiega. Risultato: in breve i soldi sono finiti. E lei è finita per strada, per la prima volta. "Non possono lasciarci così fuori al freddo. Come animali. Anzi gli animali qualcuno li fa entrare", si lamenta con un sorriso stanco. "Sono tre notti che dormo in stazione — racconta — quando non dormi la testa smette di funzionare, non riesci a cercarti un lavoro, non riesci a fare niente. Qui c'è sempre brutta gente. Perché non cacciano loro? Io sono una persona per bene", e indica un gruppo di ragazzi alticci. In tutta risposta, uno di loro le fa un gesto eloquente con la lingua. Lei si sfilava dalla tasca un cellulare, chiama i carabinieri. Magari non verrà nessuno, l'importante è il gesto. Serve a ricordarsi che si è ancora persone.

L'unità di strada arriva in stazione alle nove, portando pasta, panini, tè caldo e coperte. I posti letto no, quelli sono finiti da ore. L'amministrazione, con il piano freddo, ha previsto di dare ricovero a un massimo di 200 persone. Per l'occasione è stato aperto anche un nuovo dormitorio alla Croce del bianco, di fronte alla moschea di Villa Pallavicini, che potrà ospitare famiglie intere. Ma per adesso i posti effettivamente disponibili sono circa 140. Entro la fine settimana si dovrebbe arrivare a 155. Chi trova un posto è al sicuro. Ha diritto al ricovero per 15 giorni rinnovabili, senza più la pausa obbligatoria di 28 giorni, come nel periodo normale, fuori del piano freddo. L'ultima speranza è quella di richiedere il Pris, il servizio di pronto soccorso per situazioni di emergenza e ottenere un ricovero per una notte. Ma non tutto sempre funziona come dovrebbe e in procura ci sono già due esposti, uno per interruzione di pubblico servizio, durante il fine settimana, perché non c'era il

personale negli orari indicati e l'altro perché il Pris avrebbe rifiutato assistenza a un giovane senza tetto.

“Sono i primi giorni del piano freddo, man mano riusciremo a smaltire tutte le richieste”, spiega un operatore di Piazza Grande. Si inizia al piazzale est, poi si passa alla sala d'aspetto. Gli operatori riconoscono facce note, sorridono, chiamano per nome, risvegliano ombre, corpi infagottati, abituati alla trasparenza. Come Jacob, olandese, 37 anni, stivali, giaccone militare, appassionato di musica. Dorme in via Saragozza, ha i piedi e il collo congelati. Quando arriva in dormitorio prende doppia, tripla razione di cioccolata in tazza. Domani andrà dal medico. “Thank you for saving my life” dice stringendo le mani a tutti. Sorride, ma ha il viso fradicio di lacrime. Ci vuole fortuna, alla roulette della strada.

6 dicembre 2012

PAG. 5

Scuola. Il maresciallo in azione ieri al Tanari e alle Aldini. «Ascolto i ragazzi, ma a volte rifiutano perfino il dialogo»

**Arriva il mediatore, occupazione addio
È un carabiniere esperto in conflitti**

di Mauro Giordano

Nei giorni della mobilitazione studentesca c'è chi lavora per «disinnescare» le occupazioni, potenziali «bombe» per l'attività didattica, capaci di mandare in frantumi la pazienza dei presidi. Una missione portata avanti in silenzio, nonostante l'unica «arma» in grado di far conciliare studenti e dirigenza scolastica siano proprio le parole, quelle di un maresciallo dei carabinieri per accorciare le distanze tra i ragazzi arrabbiati e gli adulti. È specializzato nelle mediazioni, qui non ci sono ostaggi, ma è necessario far parlare posizioni molto diverse. E al Manfredi Tanari e alle Aldini Valeriani c'è riuscito, evitando le occupazioni. Vuole rimanere anonimo «perché è più importante parlare dei problemi degli studenti, delle loro motivazioni e riportarli nella legalità»; gira negli istituti, dove non sempre viene accolto bene.

«In alcune scuole non mi hanno nemmeno fatto parlare — spiega —, molti non vogliono dialogare». Al Tanari in viale Felsina non è andata così. Gli studenti sono in mobilitazione da giorni, dopo aver trattato con la preside martedì hanno provato a occupare, «perché — dicono — gli impegni presi non sono stati mantenuti». A quel punto è partita l'opera di diplomazia del mediatore, per riportarli a strumenti di lotta diversi e si è arrivati a una conclusione: autogestione per due settimane. «L'occupazione ormai è superata e illegale, bisogna usare altri strumenti per farsi sentire», dice il carabiniere. Riuscire a farsi sentire è quello che chiedono i ragazzi del Tanari, riuniti «nell'aula dibattiti», ideata da due di loro e attiva tutto l'anno. Lì mettono in fila le loro idee, le confrontano e propongono delle soluzioni. Non tutti la pensano allo stesso modo, c'è anche chi è favorevole alla «privatizzazione» della scuola, ma se ne parla (anche animatamente), ma non si arriva mai allo scontro. Una cosa dicono di averla già capita: «Pensavamo alle forze dell'ordine solo come a quelli che sgomberano, invece ti aiutano». «Occupare tre, quattro giorni, senza concludere nulla, non ci interessa - racconta Seline, 18 anni, rappresentante d'istituto -. Ci siamo fatti prendere dalla foga del momento, ma in realtà vogliamo aprire questo edificio a tutti e trasformarlo in un luogo di incontro». Così nelle aule autogestite si organizzano dibattiti con i delegati della Fiom, con i partigiani e in calendario c'è un incontro sulla violenza sulle donne. I tagli, gli allievi di questo istituto tecnico economico dicono di viverli tutti i giorni: classi accorpate e aule troppo piccole, pochi strumenti multimediali a disposizione. E poi vorrebbero essere sostenuti dai professori, «ci piacerebbe confrontarci anche con loro, ma molti si rifiutano di farlo».

Dopo il Tanari, la missione si è spostata alle Aldini Valeriani occupate, dove la situazione era caotica. Nel pomeriggio, dopo aver parlato con il preside e con gli occupanti, il mediatore ha fatto centro: scuola disoccupata, un giorno di pausa per il corteo di oggi e domani autogestione. Le parole hanno vinto, ancora una volta.

6 dicembre 2012

PAG. 20

Una mela al posto della sigaretta Al Salvemini è guerra al fumo Prove generali in vista del divieto che scatterà a gennaio

di Gabriele Mignardi

UNA MELA al giorno leva il fumo di torno. Piccola variazione sul proverbio all'istituto Salvemini di Casalecchio dove fino alla fine di dicembre durante l'intervallo i bidelli e gli studenti girano con un cesto di mele nei corridoi ed offrono agli alunni fumatori un frutto in cambio della sigaretta.

Prove generali in vista dell'entrata in vigore, a partire dal primo gennaio del prossimo anno, del divieto di fumare esteso dalle aule e dall'interno della scuola fino ad includere cortili e giardini dell'istituto superiore di via Pertini. Non solo divieto quindi perchè con largo anticipo sono iniziati anche gli incontri e le iniziative di sensibilizzazione sul tema dei danni del fumo attivo e passivo.

COSÌ L'ALTRA mattina nell'aula magna si è svolto l'incontro con gli studenti e il personale della scuola durante il quale è stato presentato anche il percorso per la terapia del tabagismo. Oltre cento studenti, fumatori e non, si sono sottoposti volontariamente al test di intossicazione da monossido di carbonio allestito dagli operatori del centro antifumo della Pneumotisiologia Territoriale dell'azienda Usl.

GLI STUDENTI hanno pertanto potuto verificare direttamente gli effetti del fumo ed ascoltare dal dottor Vincenzo Zagà il programma e gli obiettivi del corso volontario per smettere di fumare promosso nel distretto casalecchiese dell'azienda Usl. Un percorso fortemente sostenuto dalla scuola che a fronte della certificazione di partecipazione offre crediti formativi e quindi voti più alti in pagella. Le mele sono state donate dall'Università di Bologna e dall'azienda agricola Giorgio Laffi.

IL DIRIGENTE scolastico, Carlo Braga, spiega: «Abbiamo iniziato tutte le azioni previste da questo impegnativo progetto, considerato l'alto numero di studenti fumatori, ma lo sforzo è finalizzato a tutelare la salute degli studenti che frequentano il nostro Istituto e a creare un ambiente scolastico sano, condizioni che fanno parte integrante di un valido processo educativo».

6 dicembre 2012

PAG. 28

L'Emilia ferita: «Il governo deve fare di più»

di Claudio Visani

«Il governo deve fare di più per le zone terremotate dell'Emilia», dice la mozione approvata ieri all'unanimità dall'Assemblea legislativa. «Tanto è stato fatto, ma tanto c'è ancora da fare. Ci aspettiamo che vengano riconosciute le nostre richieste o sarà mobilitazione forte», annuncia in aula il consigliere Stefano Bonaccini, segretario del Pd emiliano-romagnolo, trovando anche il sostegno della Lega. Il «di più» che si chiede al governo va dalla «rateizzazione dei contributi previdenziali e assistenziali per i lavoratori dipendenti», evitando così che le trattenute si mangino le tredicesime, fino al riconoscimento dei «danni indiretti provocati dal sisma alle imprese» che pur non avendo subito lesioni alle strutture registrano «una riduzione del fatturato o della produzione superiore al 30%». E su questo punto, secondo l'assessore Giancarlo Muzzarelli, ieri al Ministero sarebbero stati fatti «progressi importanti». Oggi ci sarà un vertice in Regione. In aula il sottosegretario alla presidenza, nonché braccio operativo di Vasco Errani per la ricostruzione, Alfredo Bertelli, ha invece respinto le critiche dei consiglieri del Pdl e del M5s sui tempi lunghi nell'erogazione dei fondi statali.

«Non c'è nessun ritardo», ha detto, «i 6 miliardi stanziati ci sono» e da gennaio «verranno messi nei conti correnti specifici di chi ne avrà diritto sulla base di un progetto e di una perizia provata». Nell'Assemblea è poi stato fatto un bilancio completo della situazione sei mesi dopo le due micidiali scosse del sesto grado che il 20 e 29 maggio hanno devastato l'area del «cratere».

DANNI ALLE IMPRESE

Migliaia le aziende coinvolte, 2,7 miliardi di euro il danno complessivo stimato, 40mila i lavoratori messi in cassa integrazione. Questo in un'area che dà lavoro a 270 mila persone tra industria e terziario, rappresenta il 15-16% del fatturato e dell'export emiliano-romagnolo. Secondo l'assessore Muzzarelli, la ricostruzione avrà comunque un effetto benefico sul Pil regionale, che dovrebbe passare dal -2,4% del 2012 al +0,5% del 2013.

CASE E SFOLLATI.

Quasi il 60% degli oltre 50mila edifici controllati - oltre 31mila - è risultato parzialmente o totalmente inagibile. I danni stimati ammontano a oltre 3,3 miliardi di euro. Gli sfollati sono stati decine di migliaia, 15mila assistiti in 91 campi e 250 alberghi. Chiuse a ottobre le tendopoli, circa 2.300 persone sono ancora assistite negli alberghi, mentre 40mila hanno optato per il «contributo di autonoma sistemazione». Stanziati per loro, finora, 30 milioni di euro.

EVITATE LE NEW TOWN

«Abbiamo evitato le new town», dice Bertelli. E spiega che dei 5mila moduli abitativi provvisori chiesti inizialmente dai Comuni, «ne stiamo realizzando meno di 1.000». Per gli altri senza casa trovate soluzioni più stabili, a cominciare dagli affitti convenzionati.

SCUOLE NUOVE PER 18MILA STUDENTI

Coinvolte dal sisma ben 868 scuole, 791 pubbliche e 77 private, che ospitavano oltre 70 mila studenti. Risultati inagibili totalmente 166 edifici e altri 296 parzialmente. Oggi tutti gli studenti hanno di nuovo una scuola, 30 nuove di zecca per 18mila alunni.

MONUMENTI, UNA CATASTROFE

Sono 2.200 gli edifici storici e 515 le chiese danneggiate. Per ricostruirli o ripararli tutti serviranno dai 330 ai 450 milioni di euro, secondo la stima dei Beni culturali dell'Emilia-Romagna.

6 dicembre 2012

Link: <http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2012/12/06/news/la-madre-affronta-i-baby-bulli-e-viene-minacciata-vi-uccidiamo-1.6147659>

La madre affronta i baby-bulli e viene minacciata: vi uccidiamo **In un comune della Val d'Enza un 12enne veniva perseguitato da due ragazzini poco più grandi I carabinieri li denunciano dopo un brutale pestaggio: in ospedale il figlio e uno degli aggressori**

di Miriam Figliulo

Minacce, botte, intimidazioni, anche via sms: erano rivolte a un 12enne da un paio di coetanei, poco più grandi di lui. Le angherie non sono cessate, neppure dopo l'intervento della madre del giovane preso di mira. Anzi, pure lei è stata oggetto di gravi minacce.

Al genitore, che le ha provate davvero tutte per fermare le prepotenze dirette al figlio, non è rimasto altro che chiedere aiuto ai carabinieri. Ma le minacce sono proseguite. I due baby bulli sono stati così denunciati dai carabinieri.

Sono i contorni dell'ennesima preoccupante vicenda di bullismo tra giovanissimi che si registra nella nostra provincia. L'ultima e neppure la più grave, ma la piccola vittima delle aggressioni ha dovuto persino ricorrere alle cure dell'ospedale dopo le botte subite. L'episodio più grave si è consumato in un parco dove il 12enne, tallonato e bloccato dai suoi persecutori, è stato picchiato. Il ragazzino ne è uscito con una forte contusione sopraorbitale con ferita : 10 giorni la prognosi.

Ma le botte sono state talmente forti che anche uno dei suoi aggressori è dovuto ricorrere all'ospedale, dove si è presentato con una frattura al terzo metacarpo della mano destra (prognosi trenta giorni).

La madre del 12enne ha tentato in diversi modi di riportare i due violenti alla ragione: prima rivolgendosi alla scuola, dove (alle entrate o alle uscite dei ragazzi) sono avvenuti molti degli episodi violenti nei confronti del figlio.

Poi anche affrontando i bulli. Un giorno li ha sorpresi mentre, all'uscita da scuola, aggredivano il figlio ed è intervenuta, sentendosi dire per tutta risposta: «Vi ammazziamo».

Alla fine la donna si è rivolta ai carabinieri. I due bulli sono stati denunciati (per lesioni, violenza privata, percosse e minacce) dai militari dell'Arma del comando provinciale di Reggio, che hanno trovato precisi riscontri oggettivi alle condotte delittuose denunciate dalla madre – non ultimo l'accesso in ospedale del bullo ferito alla mano per le botte – e anche testimonianze. Ora ad occuparsi del caso è il tribunale dei minori di Bologna.

Al centro dell'attenzione, ancora una volta, quella che è sempre di più una vera e propria emergenza educativa, contro la violenza dilagante tra i giovani.

Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri per quest'ultimo grave episodio i due ragazzini non perdevano occasione per essere prepotenti nei confronti del 12enne, letteralmente preso di mira.

Perseguitato forse per un malcelato sentimento di invidia e gelosia, sentimenti che, a detta degli esperti, spesso stanno alla base dell'innescarsi di certe dinamiche violente nei gruppi di giovani.

Non a caso la violenza ha raggiunto l'apice proprio in un periodo, quello delle feste natalizie, in cui la mancanza di punti di riferimento affettivi o le difficoltà (economiche, sociali ecc...) della famiglia di riferimento finiscono per pesare di più in questi giovani violenti.

Era già successo nel dicembre 2011 quando tre 14enni finirono per compiere due rapine e tentarne una terza ai danni di altri due coetanei che, per fortuna, trovarono il coraggio di raccontare delle angherie subite. Per i tre ragazzini la procura presso il tribunale dei minori di Bologna arrivò a chiedere e ottenere l'arresto, in via cautelare, in una comunità di minori.

6 dicembre 2012

Link: <http://lanuovaferrara.gelocal.it/cronaca/2012/12/06/news/faceva-prostituire-la-nipote-1.6152401>

«Faceva prostituire la nipote»

La zia condannata a un anno e sei mesi. Il legale: non era costretta

CENTO. «Aveva preso mia figlia con sè e la faceva prostituire», racconta la testimone incalzata dalle domande del pubblico ministero Filippo Di Benedetto. «No - risponde l'avvocato Alessandro Cristofori, di Bologna - il rapporto era paritario, si prostituivano entrambe, nessuna costringeva l'altra». Due tesi antitetiche che si sono scontrate in un'aula del tribunale di Ferrara: il giudice Luca Marini ha accolto la prima e ha condannato l'imputata, una cittadina rumena, a 1 anno e 6 mesi, con la sospensione condizionale. La donna (di cui omettiamo le generalità per tutelare la parte lesa), residente nel centese, era accusata di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione per aver 'spedito' sul marciapiede, a Bologna, una sua nipote.

La storia è finita ieri mattina a dibattimento, uno dei pochi processi celebrati e conclusi nel periodo di sospensione delle udienze imposto dal decreto terremoto. Una vicenda squallida, che apre l'ennesimo squarcio su un mondo 'a parte', dove non sempre risulta semplice individuare e definire le responsabilità. Il pm ha ricordato che era stata la stessa madre della ragazza, dopo aver visto sua figlia in strada, a denunciare il fatto ai carabinieri. La figlia prima si era rifiutata di confermare i fatti, ma qualche mese dopo era stata lei stessa a rivolgersi ai militari dell'Arma accusando la zia-sfruttatrice, che secondo la pubblica accusa stabiliva il prezzo delle prestazioni (30 euro per 15 minuti), chiamava la nipote al telefono, la 'consigliava' sull'abbigliamento da indossare e le spiegava come offrirsi ai clienti anche quando non si trovava al meglio delle sue condizioni fisiche. Accuse respinte sia dall'imputata che dall'avvocato Cristofori. «Leggerò le motivazioni, poi decideremo se presentare ricorso», ha commentato ieri il legale.

5 dicembre 2012

Link: <http://www.riminitoday.it/cronaca/allevamento-lager-cani-mondaino-rimini.html>

Allevamento lager di cani a Mondaino: denunciato 38enne **Scoperto dalla Polizia Provinciale di Rimini una sorta di allevamento-lager di cani di razza maremmano nel comune di Mondaino. Il responsabile, un uomo di 38 anni, è stato denunciato**

Scoperto dalla Polizia Provinciale di Rimini una sorta di allevamento-lager di cani di razza maremmano nel comune di Mondaino. Il responsabile, un uomo di 38 anni, è stato denunciato per maltrattamento di animali. Gli uomini della Polizia Provinciale hanno accertato la presenza di nove cani femmina, privi di ciotole per l'acqua e il cibo e di un adeguato riparo; erano infatti legati ed esposti alle intemperie.

In alcuni casi i cani si erano arrotolati con la catena alla pianta a cui erano legati rimanendo con una limitata disponibilità di movimento. Gli animali venivano nutriti solamente con scarti di macelleria gettati a terra tra fango e sporcizia. La Polizia Provinciale ha allertato immediatamente il servizio veterinario della A.Usl che ha constatato l'effettivo stato di degrado degli animali.

Ora i cani - posti sotto sequestro - verranno inseriti, a cura del canile di Riccione, nel programma di identificazione (in quanto privi di microchip, nessuno risulta registrato all'anagrafe canina), e probabilmente immessi nel circuito degli animali disponibili per le adozioni.“